

STUDIA

GIUSEPPE ORLANDI

IL CARD. LUIGI DI CANOSSA I REDENTORISTI E LA MASSONERIA

L'atteggiamento della Congregazione del SS. Redentore di fronte alla Massoneria non poteva ispirarsi ad un modello di comportamento codificato dal Fondatore. A quanto ci risulta infatti, l'unica testimonianza del giudizio espresso da S. Alfonso sulla « Setta » è quella riportata dal Tannoia nella sua biografia: « Amareggiavasi, e vedevasi tutto fuoco anche per la Setta, che dicevansi Frammasoni, e che ora diconsi Giacobini. « Questa Setta, e lo diceva quasi piangendo, un giorno ha da essere la rovina non che della Chiesa, ma de' Regni, e de' Sovrani. I monarchi non la curano, ma troppo tardi si accorgeranno del grave danno, che sarà per cagionare. Non facendo conto di Dio, neppure lo faranno dei Monarchi ». Oltre le tante lettere ai Signori della Reggenza, partito che fu di Napoli l'Augusto Carlo III, ne scrisse ancora, ed animò l'Eminentissimo Sersale, che cooperato lui si fosse, per vederli estirpati in Napoli, e nelle Provincie; ma con nostro sommo rammarico non esiste veruna di queste lettere. Tra questo tempo, animato dal suo zelo, ei compose di proposito a danno de' moderni increduli la sua grand'opera della Verità della Fede, confutandone gli errori, e discoprendone l'empietà »¹. Dobbiamo ammettere che le parole del Tannoia ci lasciano perplessi, e non solo perché egli si affretta ad informarci di non possedere più le prove delle sue affermazioni (*excusatio non petita, accusatio manifesta*). Se S. Alfonso fosse stato realmente quel nemico della Massoneria che il suo biografo amava farci credere², non si comprende per quale motivo non le dedicò almeno un cenno in qualcuna delle sue opere apologetiche³. Anche perché il suo silenzio non può certo attribuirsi a pavidità, essendo ben nota la fermezza con cui era solito manifestare ai potenti il proprio punto di

¹ A. TANNOIA, *Della vita ed istituto del Venerabile Servo di Dio Alfonso M.a Liguori*, II, Napoli 1800, 125.

² Su S. Alfonso e la Massoneria cfr. anche R. TELLERIA, *San Alfonso Maria de Liguori*, II, Madrid 1951, 1014.

³ M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, I, La Haye-Louvain 1933, 86, 103-104, 120, 134-136, 152-153, 156; cfr. A. DE LIGUORI, *Oeuvres*

vista, del tutto incurante del rischio di riuscire sgradito. Naturalmente non si può ignorare che altri contemporanei la pensavano diversamente: per esempio S. Leonardo da Porto Maurizio OFM (1676-1751), che già nel 1751 aveva espresso una valutazione del tutto negativa sui « liberi muratori, che sono veri Ateisti e la peste del mondo cattolico »⁴. Giudizio che contrastava con quello formulato sullo stesso argomento dal Muratori⁵. Prima della Rivoluzione Francese comunque, non pochi ecclesiastici del Regno di Napoli interpretavano in modo piuttosto elastico le condanne emanate dalla Santa Sede. Tanto che tra coloro che avevano dato il nome alla Massoneria si trovavano anche prelati ragguardevoli, come l'abate olivetano Kiliano Caracciolo⁶ di Napoli, e Salvatore Ventimiglia principe di Belmonte, vescovo di Catania ed Inquisitore Generale⁷.

Dovendo trattare dei rapporti tra i Redentoristi e la Massoneria si deve necessariamente menzionare l'abate Antonio Jerocades⁸. Nato a Parghelia (Catanzaro) il 1° settembre 1738, fu poeta e celebre massone. Le vicende della sua vita avventurosa nel 1771 lo costrinsero all'esilio a Marsiglia, dove si trattenne fino al 1773. Per le sue simpatie repubblicane nel 1794 venne relegato dalle autorità borboniche a San Pietro a Cesarano, « ritiro di preti regolari, su le alture di Cardinale, tra Nola e Monteforte »⁹. Rientratò in patria dalla Francia — dove si era rifugiato ancora una

complètes, a cura di J. JACQUES, IX: *Table générale alphabétique et analytique des matières contenues dans les neuf volumes des oeuvres dogmatiques*, Paris-Leipzig-Tournai 1877.

⁴ Lettera a Benedetto XIV del 9 VII 1751. Cfr. *Civiltà Cattolica*, S. X, vol. VII (1878) 95-97.

⁵ Per le opinioni del Muratori sulla Massoneria, cfr. C. FRANCOVICH, *Storia della Massoneria in Italia dalle origini alla Rivoluzione Francese*, Firenze 1974, 241-242. Sintomatico della confusione di idee che nel Settecento spesso regnava riguardo alla Massoneria è il seguente episodio accaduto a Salisburgo. Nel 1740 alcuni giovani studiosi avevano istituito un « circolo muratoriano », in cui dibattevano le idee riformistiche del grande Vignolese. Ma caddero in sospetto di quanti « associarono il termine italiano *liberi muratori* con quello del dotto e devoto Muratori, qualificando costui come il fondatore della setta e come liberi muratori i giovani suoi seguaci ». *Ibid.*, 241; E. ZLABINGER, *L.A. Muratori und Österreich*, Innsbruck 1970, 33, 42, 162.

⁶ FRANCOVICH, *op. cit.*, 406-407.

⁷ Salvatore Ventimiglia principe di Belmonte (1721-1782), fu vescovo di Catania (1757-1771), quindi arcivescovo di Nicomedia i.p.i. (1771) ed Inquisitore Generale (1776-1782). *Ibid.*, 417; R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VI, Patavii 1958, 156, 309.

⁸ Su Antonio Jerocades cfr. G. CAPASSO, *Un abate massone del secolo XVIII, un ministro della Repubblica Partenopea, un canonico letterato e patriota. Ricerche biografiche*, Parma 1887; B. CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799*, Bari 1961, 14-15, 193-194, 209, 275; *Id.*, *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari 1956, 131; *La Massoneria in Italia* (Catalogo, a cura di A. LATTANZI, della Mostra documentaria tenuta a Roma nei mesi di gennaio-marzo 1978), Roma 1978, 66, 67; A. LATTANZI, *Bibliografia della Massoneria Italiana e di Cagliostro*, Firenze 1974, 741/b, 740/G; *Lettera al signor abate don Antonio Jerocades*, s.a.s.l.; G. MUSCARI, *Lettere sulle controversie fra' signori Spandea, Aracri, e Jerocades*, [Napoli 1791]. L'abate basiliano Giuseppe Muscari (1713-1793) dal 1749 al 1751 era stato Redentorista. I. LOW-A. SAMPERS, *Series moderatorum generalium eorumque vicariorum et consultorum*, in *Spic. Hist.*, 2 (1954) 263; F. MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia (1732-1841) e dei Redentoristi delle provincie meridionali d'Italia (1841-1869)*, Roma 1978, 126.

⁹ CAPASSO, *op. cit.*, 26. Sul menzionato Istituto di San Pietro a Cesarano, cfr. R. TELLERIA, *Congregatio missionaria S. Petri a Cesarano*, S. Alfonso coeva, in *Spic. Hist.* 10 (1962) 453-459.

volta per sfuggire alle rappresaglie che la partecipazione alla Rivoluzione Napoletana rischiava di attirare sulla sua persona — nel 1801 venne nuovamente destinato a domicilio coatto: questa volta a Tropea presso i Redentoristi. Di questo periodo della vita del nostro abbate scrive il Capasso: « Che in questa nuova relegazione il Ierocades abbia continuato a mostrarsi secondo i casi massone e rivoluzionario, si può facilmente ammettere, anche perché è certo che non cessò mai dallo scrivere ed improvvisare al modo antico. Ma l'esilio, quantunque raddolcito dalle cure di chi l'assisteva, dié l'ultimo crollo al suo cervello, di già a bastanza indebolito ». Naturalmente se a lui era sgradito il soggiorno a Tropea, lo era ancor più per i Redentoristi il dovere di ospitarlo: « Durava da un anno quello stato di cose, quando il Ierocades ottenne di poter passeggiare fuori clausura, accompagnato da uno dei frati. Ma, proprio il giorno in cui cominciava a fruire di tale concessione, intavolato col compagno una discussione di teologia, non essendo contento delle risposte dell'altro, passò dagli argomenti alle impertinenze, e poi "usando dell'estro poetico", seppellì il frate sotto una valanga di contumelie. Ricorse perfino al bastone, e buon per il frate, che riuscì a cansarlo »¹⁰. Dopo che il loro ospite aveva tentato la fuga, i Redentoristi cercarono nuovamente di liberarsi della sua presenza, ma il 18 novembre 1802 un dispaccio reale ordinò che nessuna mutazione si facesse¹¹. L'anno seguente, il 29 giugno, il vescovo¹² « chiese in grazia al Preside della provincia di liberare quei padri da un uomo incorreggibile, che anche per prudenza, non bisognava lasciare a due passi da casa sua. Perché non mandarlo in un posto, dove non mancassero giardini e selve, e potesse sbizzarrirsi a suo talento, senza dar noie ad alcuno? Rincarava la dose il rettore¹³ del ritiro, cui maggiore responsabilità spettava, protestando al Preside di essere ormai colle spalle al muro, e non saper più come tener a segno un uomo, che, ad ogni picciola richiesta non esaudita, "dava di mano alla penna, e sfogava la stizza, con pungenti satire". Ambedue poi lasciavano intendere come il Ierocades potesse esser cagione di fatti, o moti sgradevoli, propagando, mediante i versi, che distribuiva ai numerosi suoi visitatori, sentimenti ostili alle idee dei governanti »¹⁴. La morte, che lo colse a Tropea il 18

¹⁰ CAPASSO, *op. cit.*, 29.

¹¹ *Ibid.*, 31.

¹² Era mgr Gerardo Mele (1738-1817), consacrato vescovo di Tropea il 2 II 1798. R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica cit.*, VI, 419.

¹³ Preceduto nel governo dal p. Giuseppe Pappacena (1759-1820) e seguito dal p. Filippo Patroni de' Griffi (1769-1831), il p. Giacomo Migliaccio (1749-1815) fu rettore della casa di Tropea dal 1803 al 1805. Prima di farsi religioso aveva esercitato la medicina, e ciò avrebbe dovuto costituire un vantaggio per chi era destinato a controllare un ospite difficile come Jerocades. Purtroppo il p. Migliaccio nell'esercizio del comando era « imperioso, altiero, e dispotico », tanto che nel 1805 i confratelli — « unisoni nelle lagnanze e clamori » — ne chiesero la deposizione al visitatore p. Francesco Amati. Stranamente, nella relazione inviata da quest'ultimo al superiore generale il 26 giugno non c'è alcuna menzione dei disagi che provocava la presenza dello Jerocades. Amati, dopo aver suggerito l'opportunità di trasferire il p. Migliaccio, scriveva: « In tutti gli altri di questa Comunità ho ritrovato una vera concordia ed armonia, animandosi l'un l'altro a soffrire con pace le strettezze della povertà, e le angustie del governo ». AGR, XXI. O. 19. MINERVINO, *op. cit.*, 121, 134, 136-137.

¹⁴ CAPASSO, *op. cit.*, 30.

novembre 1805, gli impedì di vedere la caduta del dominio borbonico a Napoli avvenuta di lì ad appena qualche mese, e quindi di potere recuperare la libertà¹⁵.

Qualche anno dopo la situazione si era rovesciata, giacché furono i Redentoristi ad essere inquisiti dalle autorità politiche. Nel giugno del 1813 il Gran Giudice e Ministro della Giustizia e del Culto deplorava il comportamento di qualche Redentorista della casa di Catanzaro che aveva pubblicamente attaccate le adunanze massoniche¹⁶. Il p. Mansione¹⁷, superiore generale, si affrettò ad inviare una circolare alle case calabresi — di Catanzaro, Stilo e Tropea —, nella quale biasimava l'operato di quei missionari che avevano « declamato in pubblico contro le Associazioni dette le Massonerie », mentre i confratelli di tutte le altre case del regno avevano disciplinatamente osservato l'ordine di non occuparsi di tale materia¹⁸. Il colpevole meritava di non « più uscire alle Missioni, ma di restare ritenuto in casa, per imparare la prudenza cristiana, e la vera maniera di cercare la gloria di Dio, e la pace delle popolazioni ». Il superiore generale prescriveva la massima vigilanza in merito: avrebbero dovuto esercitarla i superiori delle singole case o in loro vece il p. Giuseppe Maria Volpe¹⁹, consultore generale, che egli riteneva dotato « di prudenza, di discrezione e carità, virtù necessarie ad un Predicatore del Vangelo di Gesù Cristo ». Il buon p. Mansione non immaginava certo che la denuncia inoltrata alle autorità governative riguardasse in primo luogo proprio il p. Volpe²⁰. Allorché ne fu informato manifestò tutta la sua meraviglia al rettore di Catanzaro: « Mi credeva un sproposito commesso da qualcuno di codesti giovani, ed ho ritrovato che l'abbia commesso il più vecchio. Che imprudenza! che fanatismo! che zelo indiscreto! inutile, e nocivo al declamatore ed anche a tutta la compagnia! Dietro la permissione del Governo declamare contro le suddette Adunanze è lo stesso che riprovare la condotta medesima del Governo che le permette ». A prevenire guai peggiori, dall'ora in poi e fino a nuovo ordine il p. Volpe sarebbe stato escluso dalle compagnie missionarie²¹. Per comprendere il com-

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Dalla lettera inviata il 9 VI 1813 dal ministro del Culto al vicario capitolare di Nocera (copia in AGR, XXI, O, 9) si arguisce che lo scambio epistolare su questo affare durava già da qualche tempo.

¹⁷ LÖW-SAMPERS, *art. cit.*, 258-259.

¹⁸ Pagani, 6 VI 1813. Minuta in AGR, XXI.O.9.

¹⁹ *Ibid.* Sul p. Volpe (1760-1838) cfr. LÖW-SAMPERS, *art. cit.*, 279; MINERVINO, *op. cit.*, 183.

²⁰ Lettera del ministro del Culto al vicario capitolare di Nocera, Napoli 9 VI 1813. Copia in AGR, XXI.O.9.

²¹ Lettera del superiore generale al rettore di Catanzaro, [Pagani] 11 VI 1813. Minuta *ibid.* Il p. Volpe, che si trovava a Stilo per la visita canonica — in precedenza era stato a Tropea per lo stesso motivo — il 16 VII 1813 scriveva al superiore generale: « Dubito con fondamento di essere caduto in imprudenze, in isviste, in difetti; prego perciò Gesù Cristo ad usarmi misericordia, e prego V.P. a perdonarmi tutto ». *Ibid.*, 30. La loggia massonica di Catanzaro era stata fondata da Antonio Jerocades. CAPASSO, *op. cit.*, 15. Il 23 VI 1813 moriva in detta città l'ex Cappuccino e uomo politico Gregorio Aracri: dai suoi legami con gli esponenti dell'illuminismo napoletano era nata « la qualifica di massone attribuitagli da parte dei contempo-

portamento del superiore generale — evitando di attribuirgli un'eccessiva pavidità — bisogna tener presenti le vicende che stava allora vivendo il regno di Napoli, e in particolare la Calabria. Sotto la cenere covava il fuoco della rivolta anti-francese, mentre Gioacchino Murat era impegnato in Germania. Proprio nel settembre del 1813, nel villaggio calabrese di Altilia la polizia operò una retata di affiliati alla Carboneria che preparavano un'insurrezione²². Era comprensibile che data la situazione le autorità governative ritenessero opportuno favorire la Massoneria, sfruttandone l'antagonismo nei confronti della Carboneria. Ed era altrettanto comprensibile che le autorità ecclesiastiche preferissero tenersi fuori da questo terreno minato. Naturalmente si deve evitare di attribuire al p. Mansioni una qualsiasi, anacronistica simpatia per la Massoneria. Nei confronti della quale doveva nutrire gli stessi sentimenti del p. Saccardi, autore dell'opera intitolata *Lega filosofico-giansenistico-massonica contro l'Altare e il Trono svelata e combattuta*²³. Anche se la polemica antimassonica raggiunse talora livelli più elevati — per esempio col card. Dechamps²⁴, l'uomo più illustre che la Congregazione del SS. Redentore abbia fatto scendere in campo — resta pur sempre vero che l'azione svolta in tal senso dai Redentoristi appare quantitativamente e qualitativamente inferiore a ciò che la loro non trascurabile produzione letteraria potrebbe fare supporre²⁵.

Quanto detto finora aiuta a comprendere ciò che si dirà nelle pagine seguenti.

ranei e riecheggiata, non sappiamo con quale fondamento, da alcuni biografi». G. CERUGNI, A.G., in *Dizionario biografico degli italiani*, III, Roma 1961, 683-685.

²² R.F. ESPOSITO, *La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, Roma 1969, 43-44.

²³ *Lega filosofico-giansenistico-massonica contro l'Altare e il Trono svelata e combattuta* D[al] M[olto] R[everendo] P[adre] D[on] A[gostino] S[accardi] L[iguorino], Napoli, de Dominicis, 1824, tt. 2. Per farsi un'idea di quest'opera — pubblicata con l'autorizzazione del revisore regio P. Gioacchino Ventura Raulica CR — basterà la lettura del seguente «Sonetto» in essa inserito: «Un giorno vollen prendermi diletto Con far di molti vizj un sol costrutto. Presi da ogni cetto il più frabutto: Un birro, un Vafro, ed un Ebreo di ghetto, // Un fiero latron, un micheletto, Un Goto, un Saracen, un Moro brutto, Un Tartaro, uno Scita, un Turco, e tutto Quanto possa uom di mal chiuder in petto. // Poi feci che tal misto fosse cotto In un lambicco, e distillato affatto Volli veder qual fosse il suo prodotto. // Or quando mi credea ché un tal estratto Esser dovesse un gran birbone cotto, Ecco che n'esce un vil Masson a un tratto». Queste informazioni sulla *Lega* del p. Agostino Saccardi (o Siccardi), CSSR, nato a Castellammare di Stabia il 12 IX 1775, e morto a Somma Vesuviana nel gennaio 1865, ci sono state fornite dai pp. Pierre Lhomme e André Sampers.

²⁴ Il card. Victor Auguste Dechamps (1810-1883), arcivescovo di Malines e primate del Belgio, scrisse: *Les masques bibliques, ou la Loge et le Temple*, Bruxelles 1857; *La Franc-Maçonnerie, son caractère, son organisation, son extension, ses sources, ses affluents, son but et ses secrets*, Tournai 1863. Per le successive edizioni cfr. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* cit., II, Louvain 1935, 90, 95. Sul Dechamps, cfr. M. BEQUÉ, *Le cardinal Dechamps*, 2 voll., Louvain 1956.

²⁵ Oltre ai Redentoristi che combatterono le società segrete, andrebbero ricordati anche quelli che furono accusati di appartenervi. Il caso più clamoroso è quello di mgr Celestino Cocle (1783-1857) — superiore generale (1824-1831), poi arcivescovo di Patraso i.p.i. (1831) e cappellano maggiore della corte napoletana — cui si attribuirono simpatie per la Carboneria, ma con ogni probabilità a torto. Tali voci si basano su quanto narra J. MAYNARD, *Jacques Crétineau-Joly, sa vie politique, religieuse*

Verso la metà di luglio del 1888 il rettore dei Redentoristi di Bussolengo, p. Ernesto Bresciani²⁶, si recò nel vicino paese di Lugagnano ad ossequiarvi il vescovo di Verona card. Luigi di Canossa²⁷. Il porporato ne approfittò per informarsi circa la possibilità di trasferire a Roma — nella chiesa di s. Alfonso in Merulana, annessa alla casa generalizia dei Redentoristi — la sede centrale della « Pia Aggregazione del SS. Crocifisso per la conversione dei Framassoni e Settari », da lui fondata quattro anni prima a Verona. Il suo interlocutore gli suggerì di mettersi in contatto col p. Michele Ulrich²⁸, vicegerente del superiore generale della Congregazione del SS. Redentore, mentre dal canto suo riteneva di poterlo assicurare che con ogni probabilità la richiesta sarebbe stata accolta (Doc. II, 1-6).

Il p. Bresciani era uomo prudente e riflessivo, come attesta il suo *curriculum vitae* e come provano i delicatissimi incarichi affidatigli dalla Santa Sede²⁹. Cosa lo indusse dunque ad anticipare un responso positivo, su di una questione oltretutto non di sua competenza, che rischiava di mettere i superiori in un grave imbarazzo, ponendoli in qualche modo di fronte al fatto compiuto? I motivi che mossero il Bresciani dovettero essere molteplici. Per esempio, il desiderio di ricambiare i segni di stima ripetutamente espressi ai Redentoristi dal card. Canossa; oltre alla consapevolezza che, accogliendo la sede della Pia Aggregazione in s. Alfonso, « si sarebbe fatto cosa

et littéraire d'après ses mémoires, sa correspondance et autres inédits, Paris 1875, 373-377. Cfr. la lettera del p. A. Desurmont al p. N. Mauron, Houdemont 9 III 1876, e responsiva di quest'ultimo, Roma 25 III 1876. In AGR, Prov. Gallo-Helv., IV 7, Provincialia (1876); C. DILGSKRON, *Leben des hl. Bischofs und Kirchenlehrers Alfonsus Maria de Liguori*, Regensburg-New York-Cincinnati 1887, 528-529.

²⁶ Sul p. Ernesto Bresciani (1838-1919) cfr. I. LÖW-A. SAMPERS, *Series moderatum generalium eorumque vicariorum et consultorum*, in *Spic. Hist.* 2 (1954) 63-64, 239. Egli dimorò nella casa generalizia dal 22 XII 1862 al 4 X 1876, e di nuovo nel 1894 allorché venne eletto consultore generale. Della sua attività apostolica restano documenti anche nell'ARCHIVIO DEI REDENTORISTI DI BUSSOLENGO, Verona (d'ora in poi: AB).

²⁷ Luigi di Canossa, di famiglia marchionale, era nato a Verona il 30 IV 1809. Entrato nella Compagnia di Gesù, aveva dovuto far ritorno in famiglia a causa delle precarie condizioni di salute. Fu canonico, prima di diventare vescovo della città natale (1861) e cardinale (1877). Morì a Verona il 12 III 1900. G. EDERLE, *L'episcopato del Cardinale Luigi di Canossa (1861-1900)*, in *Vita Veronese* 1962, nn. 1-2, pp. 2-15; In., *Luigi di Canossa*, in *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei Vescovi di Verona*, Verona 1965, 106-108.

²⁸ Sul p. Michel Ulrich (1834-1903), cfr. J.B. LORTHOIT, *Mémorial alphonisien*, Tourcoing 1929, 387; Löw-SAMPERS, *art. cit.*, 62, 276. Impropriamente gli veniva talora attribuito il titolo di vicario generale del p. Mauron, del quale in realtà era soltanto il vicegerente.

²⁹ G. ORLANDE, *P. Giuseppe Maria Valle CSSR. Contributo bio-bibliografico*, in *Spic. Hist.* 25 (1977) 184; M.A. STELLA, *Le Serve di Maria di Galeazza. Sviluppo storico dal 1855 al 1918*, in *Studi Storici OSM* 26 (1976) 5-296; S. TRAMONTIN, *Osservazioni di un Padre Redentorista sulla situazione del Cattolicesimo in Italia Meridionale (1901)*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 28 (1978) 209-216.

gradita al Sommo Pontefice, e ciò avrebbe accresciuta la Sua benevolenza » (Doc. II, 4). Senza escludere, naturalmente, la convinzione che si trattasse di contribuire all'incremento di un'opera di Dio, perfettamente in sintonia col fine apostolico della Congregazione del SS. Redentore. Se questa era votata alla salvezza delle anime meno provviste di soccorsi spirituali, chi poteva negare che i massoni fossero « i maggiori e più pericolosi peccatori e le anime più abbandonate »? Non lo aveva ribadito anche il papa appena qualche anno prima con l'enciclica *Humanum genus*, interamente dedicata a smascherare le insidie della Massoneria e ad illustrare i mezzi da mettere in opera per sventarle

Come è noto, durante il pontificato di Leone XIII (1878-1903) la lotta tra Chiesa e Massoneria raggiunse punte della massima intensità. Questo Papa, che a buon diritto viene considerato l'iniziatore del pontificato moderno, sottoscrisse non meno di 226 documenti antimassonici³⁰. Egli vedeva infatti nella « Setta » — che in quegli anni era andata assumendo un peso sempre crescente nella vita italiana — la sorgente di tutti i mali che affliggevano la Chiesa e la società. Per tale motivo — benché personalmente incline ad evitare gli scontri, ed anzi animato dal desiderio di pacificazione ogniquale volta intravedesse anche la minima possibilità di intesa — mise in opera tutti i mezzi per combattere quello che considerava un nemico mortale³¹. Le linee maestre della sua azione sono compendiate nella summenzionata enciclica *Humanum genus* del 20 aprile 1884, uno dei documenti più notevoli del pontificato leonino. Rosario F. Esposito, che è tra i maggiori specialisti cattolici in materia, ritiene anzi che il primo solenne documento antimassonico di Leone XIII sia « il più celebre forse tra quelli emessi dalla Santa Sede sull'argomento, anche se è tanto freddo quanto è quadrato, in quanto che non parte da un fatto preciso o da un gruppo di fatti di origine prossima, ma affronta la Massoneria "funditus", sul piano universale, nella teoria, e solo in via subordinata, nei suoi riflessi pratici e contingenti »³². Giuseppe Caprile, altro noto studioso cattolico dei rapporti tra Chiesa e Massoneria, riassume così il contenuto della stessa enciclica: « Prendendo lo spunto dall'eterna lotta fra il bene ed il male, che divide il genere umano in due campi, il Papa deve constatare che, ai

³⁰ R.S. ESPOSITO, *I papi alle prese con i massoni*, in *Critica Sociale*, a. 69, n. 10 (1977 IX 9) 39.

³¹ *Ibid.*, 39-40. Cfr. anche R.S. ESPOSITO, *La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, Roma 1969⁴, 165.

³² *Ibid.*, 161.

suoi tempi, i nemici di Dio s'erano schierati specialmente intorno alla setta massonica. Ai molteplici richiami dei suoi predecessori, ai numerosi documenti in cui egli stesso aveva esposto "or l'una or l'altra di quelle capitali dottrine, in cui il veleno degli errori massonici pareva che fosse più intimamente penetrato", egli ritiene doveroso aggiungere quest'altro documento per bollare la massoneria "nel complesso delle sue dottrine". Fine ultimo della setta — continua il Pontefice — è distruggere ogni religione per sostituirvi il naturalismo: perciò essa fa professione di indifferentismo religioso, negando ogni rivelazione, esaltando indebitamente la ragione umana, ostentando una falsa tolleranza, combattendo la Chiesa ed il papato, e giungendo spesso a rinnegare le stesse verità fondamentali. Dopo aver confutati questi ed altri errori, dei quali mostra le pericolose conseguenze anche sociali, lo scritto pontificio addita i rimedi: smascherare la vera natura della setta, diffondere l'istruzione religiosa e le pie associazioni, incrementare le opere sociali permeandole di spirito cristiano, insistere sulla sana educazione della gioventù, pregare »³³.

Se il documento pontificio non ebbe vastissima risonanza sulla grande stampa, che tra l'altro era in larga parte controllata dalla Massoneria, tempestive e anche abbastanza scontate furono invece le adesioni degli ambienti cattolici, e in particolare dell'episcopato italiano³⁴. I vescovi di quattro regioni dell'Italia settentrionale (Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto) sottoscrissero un indirizzo comune al Papa, seguiti dai confratelli delle Province Napoletane (6 giugno 1884), della Sicilia (14 giugno 1884) e della Toscana (fine giugno 1884)³⁵. Alcuni presuli illustrarono l'enciclica con particolari documenti del loro magistero (pastorali, ecc.), come gli arcivescovi di Palermo e di Milano, e i vescovi di Fiesole e di Verona³⁶. Il 1° giugno 1884, domenica di Pentecoste, mgr Michelangelo Celesia³⁷, arcivescovo di Palermo e futuro cardinale, « dava alla luce una nuova e più stupenda pastorale, con la quale dichiarava in istato di permanente missione la sua vasta Archidiocesi »: secondo il desiderio del

³³ G. CAPRILE, *I documenti pontifici intorno alla massoneria*, in *Civiltà Cattolica*, 109, III (1958) 175-176.

³⁴ ESPOSITO, *op. cit.*, 164.

³⁵ Cfr. *Civiltà Cattolica*, S. XII, vol. V (1884) 732-733; vol. VII, 105-106, 223-224, 355-358.

³⁶ *Ibid.*, vol. VI, 616-618.

³⁷ Pietro Geremia Michelangelo Celesia OSB (1814-1904) fu vescovo di Patti (1860-1871), poi arcivescovo di Palermo (1871-1904) e cardinale (1884). Cfr. A. CECCARONI, *Piccola enciclopedia ecclesiastica*, Milano 1953, p. 955, *Appendice*, p. 72.

Papa, che voleva « consacrato un anno in modo speciale a spargere sui popoli le divine misericordie »³⁸. A questo proposito va ricordato che tale era la durata delle particolari facilitazioni offerte ai massoni, che intendessero convertirsi, dall'istruzione emanata appositamente dalle autorità vaticane³⁹.

Con la pastorale dell'8 dicembre 1884 anche il card. Luigi di Canossa rendeva note al clero e ai fedeli della diocesi veronese le predette concessioni, e nello stesso tempo esprimeva l'intenzione di dar vita ad un'istituzione destinata a contenere l'opera di penetrazione della Massoneria. Dopo un lungo preambolo in cui rievocava le persecuzioni che la Chiesa aveva subito nel corso della sua storia, il Cardinale affermava che nei tempi moderni i « Framassoni » erano i veri « apostoli del diavolo, che stretti da empî ed infami giuramenti odiano la chiesa ». E ne forniva le prove, attingendo soprattutto alla cronaca della *Civiltà Cattolica*. Che fare contro questi implacabili nemici della Chiesa, tutti tesi « a scollarla, avvilarla, ferirla, e se potessero morirla affatto »? Ogni uomo dabbene avrebbe dovuto stringersi al papa, « con irremovibile adesione di intelletto, e con salda risoluzione di volontà ». Seguendo le indicazioni dell'enciclica *Humanum genus* bisognava promuovere l'associazionismo cattolico (un appello particolare era rivolto agli operai, perché si giovassero « del legale diritto di associazione »), senza naturalmente dimenticare il ricorso alla preghiera. Il cardinale affermava di avere il pieno appoggio di Leone XIII, che del resto aveva ancora una volta ribadita la condanna della Massoneria nell'allocuzione al Sacro Collegio del 10 novembre⁴⁰.

³⁸ *Civiltà Cattolica*, S. XII, vol. VI, 743; cfr. anche vol. VII, 35-45.

³⁹ ESPOSITO, *op. cit.*, 164.

⁴⁰ L'opera aveva ottenuto l'approvazione pontificia fin dal 14 VIII 1884. Cfr. Doc. I, 2, V. Le circostanze che indussero il Canossa all'azione sono così descritte dall'EDERLE (*L'episcopato cit.*, 4-5): « Misura dello spirito settario di cui erano animati alcuni esponenti della classe dirigente veronese, specie il massonico sindaco Renzi, sostenuto dal prefetto Allievi, si rivelò nell'occasione della solennità del *Corpus Domini* del 1867. Quando il corteo che portava il SS. Sacramento giunse in Piazza dei Signori, un gruppo di forsennati, connivente il Prefetto, irruppe dal volto Barbaro e dal cortile del Tribunale e urlando e spingendo e minacciando con bastoni, provocavano una fuga generale. Monsignor Crosatti, Vicario Generale, che portava il SS.mo in luogo del Vescovo che si trovava a Roma, ebbe appena il tempo di rifugiarsi in Santa Maria Antica. Il violento e sacrilego gesto fu esecrato da tutta la città e sparsasi la notizia in campagna si corse il rischio che la gente accorresse a far vendetta. Il Prefetto dovette provvedere a far chiudere le porte della città, ad apprestare le armi della guarnigione e contemporaneamente dar disposizione ai parroci, perché calmassero gli animi [...] La pubblica processione cittadina del *Corpus Domini* non riprese che sommestamente nel 1891 ». Anche in diocesi si ebbero analoghi incidenti. Quando prese possesso della parrocchia di Legnago (1880), mgr Davide De Massari (1849-1925) riuscì a ripristinare la processione del *Corpus Domini* che da vari anni era stata sospesa, « oltre che per l'attività di una Loggia Massonica locale,

Non sappiamo quale diffusione assumesse la « Pia Aggregazione del SS. Crocifisso per la conversione dei Framassoni e Settari », che venne eretta canonicamente nella parrocchia di s. Anastasia in Verona (cfr. Doc. I, 2, § VII), e che nelle intenzioni del fondatore era destinata ad espandersi « largamente per lo meno in Italia ». Ma doveva essere già notevolmente affermata nel 1888, allorché egli decise di stabilirne la sede centrale a Roma. Come era prevedibile, nella ricerca di un luogo idoneo egli si orientò anzitutto verso la chiesa di s. Marcello al Corso, suo titolo cardinalizio. Ma urtò contro l'opposizione dei membri della « Arciconfraternita del SS. Crocifisso » da secoli ivi stabilita⁴¹, che non gradivano la coabitazione, se non addirittura la fusione, con l'omonimo ente recentemente fondato a Verona (Doc. II, 1-3). Fu così che il Cardinale si rivolse ai Redentoristi. Ma ancor prima che il suo agente romano si mettesse in contatto col vicario generale della Congregazione del SS. Redentore, questi fece sapere al p. Bresciani, dal quale era stato messo al corrente del colloquio avuto col Canossa (Doc. II, 1), che la proposta del vescovo di Verona era inaccettabile, e per vari motivi che elencava (Doc. II, 2). Anche se faceva tutto il possibile per dissimularlo, sembra che il p. Ulrich adottasse tale linea di comportamento soprattutto per timore di rappresaglie da parte della Massoneria allora assai influente. A questo proposito va ricordato che a stento il governo generale della Congregazione era riuscito a salvare la propria sede, mentre gli era stato espropriato un vasto appezzamento di terreno per il quale era tuttora aperta una vertenza nei confronti della commissione liquidatrice dell'asse ecclesiastico⁴². In tali circostanze conveniva ai Redentoristi secondare le richieste del vescovo di Verona, impegnandosi in un'opera che aveva tutte le

per la presenza dell'apostata Stefano De Rorai » EDERLE, *L'episcopato* cit., 12-13. Verona non compariva nell'*Elenco topografico dei corpi massonici componenti la Comunità Italiana*, in *Civiltà Cattolica*, Serie X, vol. II (1877) 475-479; vol. VII (1878) 470-474. Cfr. anche *Logge e Corpi Massonici* all'Assemblea dei giorni 9-12 VI 1877. *Ibid.*, vol. IV (1877) 607-612; vol. IX (1879) 215-228. A Verona la prima loggia — ben presto soppressa dagli Inquisitori di Stato della Repubblica di Venezia — era stata fondata nel 1785 da Jean Baptiste Joure (o Jouvre, Jouve, Jovre), « insegnante di francese e di morale presso il Collegio militare di Castelvecchio ». La seconda sorse nel 1792 ad opera di Jean Chalebert di Avignone. G. CASSETTA, *Il Servo di Dio don Carlo Steeb, Fondatore dell'Istituto della Misericordia di Verona*, Città del Vaticano 1964, 56-59; FRANCOVICH, *op. cit.*, 403-404.

⁴¹ G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XII, Venezia 1841, 82-83; B. MASSI, *Passeggiate per le chiese romane: le chiese dei Serviti*, I, Roma 1941, 37-38, 46, 130-136; M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1963, 402.

⁴² Sull'intervento di F. Crispi e di P.S. Mancini, ambedue massoni, in questa vicenda cfr. [A. WALTER], *Villa Caserta*, Roma 1905, 122-123, 150-151; TELLERIA, *op. cit.*, II, 950.

caratteristiche di una provocazione nei confronti della Massoneria? Non si deve poi dimenticare che la Congregazione del SS. Redentore era più esposta di altri Istituti religiosi al pericolo di ritorzioni, venendo assimilata alla Compagnia di Gesù, cioè al bersaglio preferito degli attacchi anticlericali⁴³. Infine, va anche detto che il vertice dell'Istituto rifugiava in quel periodo dal prendere decisioni che oltrepassassero l'ordinaria amministrazione: il suo capo, il superiore generale, era infatti assente da Roma e dall'Italia, costretto ad un lungo riposo dai postumi di un attacco apoplettico⁴⁴.

Il p. Bresciani, al quale le predette ragioni non potevano essere completamente ignote, dovette giudicare l'atteggiamento del p. Ulrich sconcertante. In realtà ambedue, nel valutare la situazione e i comportamenti da adottare, erano influenzati dal loro ambiente: se il primo era indotto allo scontro duro con i nemici della Chiesa, e quindi anche con la Massoneria, dai principi di un intransigentismo cattolico che si andava diffondendo sempre più nell'Italia settentrionale, il secondo era invece incline ad una linea morbida, che teneva conto delle istanze di dialogo con le forze laiche e liberali, e che in fin dei conti costituiva la linea delle massime autorità vaticane⁴⁵. Era del resto prevedibile che il p. Ulrich fosse alieno dall'impegnare la Congregazione del SS. Redentore — un Istituto che andava assumendo sempre più una diffusione mondiale — in un'opera troppo legata alla particolare situazione italiana. Molto meglio destinare le forze disponibili al consolidamento dell'Arciconfraternita del Perpetuo Soccorso — un'opera a carattere prettamente religioso — che aveva la sede proprio nella chiesa di s. Alfonso in Merulana⁴⁶.

⁴³ Tra i molti casi, segnaliamo i seguenti. Nel 1848 e nel 1859 la Congregazione del SS. Redentore venne soppressa a Modena perché considerata « un'affiliazione dei Gesuiti già banditi da questi Stati ». ARCHIVIO GENERALE DEI REDENTORISTI, Roma (d'ora in poi: AGR), XXIII S 16, p. 164; *Per la Congregazione dei Padri Redentoristi Modenesi (rappresentata dal causidico capo Cesare Debernardi) contro le Finanze, avanti il Consiglio di Stato, Udienza 5 marzo 1864*, Torino 1864, 13; T. BAYARD DE VOLO, *Vita di Francesco V duca di Modena (1819-1875)*, IV, 477. Per quanto riguarda la soppressione delle case dei Redentoristi di Sicilia, cfr. S. GIAMMUSSO, *I Redentoristi in Sicilia*, Palermo 1960, 62-69.

⁴⁴ Il p. Mauron (1818-1893) era stato colpito da apoplezia il 5 I 1882, e di nuovo il 10 VI 1888. Riavutosi da quest'ultimo attacco che gli aveva bloccato il braccio sinistro, si era recato ad Uvrier (Svizzera) nella speranza di una completa guarigione. F. DUMORTIER, *Le Révérendissime Père Nicolas Mauron*, Paris 1901, 148-153; [WALTER], *op. cit.*, 143.

⁴⁵ ESPOSITO (*op. cit.*, 173) scrive a questo riguardo: « Certo, oggi che la tempesta polemica in questione si è chetata, noi siamo perfettamente in grado di affermare che — per quanto motivi contingenti sul momento potessero suggerire valutazioni molto varie — non erano sicuramente gli intransigenti a vantare una parentela profonda con la mentalità leonina e con l'orientamento che Leone XIII impresso al suo pontificato, sempre ansioso di stabilire colloqui (per quanto ardui), di superare vicoli ciechi, di annunciare messaggi di cessate ostilità ».

⁴⁶ [A. WALTER], *Villa Caserta cit.*, 276; MARONI LUMBROSO-MARTINI, *op. cit.*, 227-228.

Il Canossa — che in altre occasioni aveva sperimentato la loro piena disponibilità — sperava certamente di trovare maggiore collaborazione nei Redentoristi. Sull'atteggiamento dei quali — in un periodo in cui la figura e il magistero del Fondatore esercitavano un enorme fascino — dovette influire in misura notevole l'esempio di moderazione che aveva dato S. Alfonso nei confronti della Massoneria del suo tempo.

DOCUMENTI

I

Nella lettera pastorale che pubblichiamo (n° 1) il card. Luigi di Canossa spiegava al clero e al popolo della diocesi di Verona le motivazioni e le finalità della « Pia Aggregazione del SS. Crocifisso ». Queste venivano riassunte in un opuscolo propagandistico, che conteneva anche le norme per la fondazione di sezioni della Pia Aggregazione e per il loro funzionamento (n° 2). Agli iscritti sarebbe stata rilasciata una pagella, con la quale si attestava che erano stati ammessi alla partecipazione delle indulgenze loro concesse dal papa (n° 3).

1

LETTERA PASTORALE DEL CARD. LUIGI DI CANOSSA (8 dic. 1884)

Luigi del Titolo di S. Marcello
della S[anta] R[omana] C[hiesa] Prete Card. di Canossa
per grazia di Dio e della S. Sede Apostolica
Vescovo di Verona, ecc. ecc.
Al Ven[erabile] Clero e Dilettiss[imo] Popolo
della Città e Diocesi
Salute e Benedizione *

Il Nostro Signor Gesù Cristo in quell'ammirabile sermone che tenne a' suoi Apostoli dopo l'ultima cena ed in più altre circostanze, rivelò apertamente ad essi come era giunta l'ora sua, cioè il tempo di compiere l'opra della infinita sua carità per mezzo della sua Passione

* « NB. Ordiniamo a tutti i Molto Rev. Parrochi di dover leggere a più riprese la presente al popolo, caldeggiarne la Aggregazione, e poscia conservarla nell'Archivio ». L'opuscolo, di pp. 28 in-16°, venne pubblicato s.d. a Verona dalla Stereo Tipografia Vescovile F. Colombari. Ce ne hanno fornita copia don Angelo Orlandi e il sig. Severo Pizzolato, che ringraziamo vivamente.

e Morte di croce, Risurrezione, ed Ascensione al cielo. Ma vistili di ciò forte attristarsi pose mano per una parte a consolarli ed animarli a soffrire con coraggio non solo la sua assenza, ma sì e le feroci persecuzioni loro dal mondo apparecchiate, con promettere loro la discesa dello Spirito Santo illuminatore e consolatore, e gl'interni aiuti della sua grazia, ch'egli avrebbe diffuso nei cuori di tutti i suoi fedeli rimanendo fra essi colla sua presenza sino alla consumazione del secolo presente: ma d'altro lato non attenuò loro i pericoli, e le prove future; che anzi disse loro aperto: Ora non intendete il mistero di quanto io sono per operare e patire; ma lo intenderete quando vi toccherà soffrire ciò che io vi preannunzio per la gloria del mio nome. Tutte le podestà della terra e dell'inferno si solleveranno contro di voi; parenti, amici, nemici, domestici, forestieri si scateneranno contro di voi; sarete perseguitati senza pietà; sarete considerati come il rifiuto degli uomini. Ed intanto il mondo ed i suoi amatori gavizzeranno, tripudieranno nella stolta loro allegrezza; mentre voi vivrete nella mestizia. Voi non vi troverete in migliori condizioni di me che sono il Padre vostro; il mondo non vi tratterà meglio di quello che avrà trattato me vostro Maestro ed Esemplare. Ma consolatevi, la prova non sarà troppo lunga; la vostra mestizia si cangierà ben presto in allegrezza, e la loro allegrezza in mestizia: ché essi dopo pochi giorni di stolto ed empio tripudio, e di piaceri turbati da cento amarezze, saranno tormentati da eterni supplizi, da pianti, da rabbie, da pentimenti, da stridore di denti senza speranza di refrigerio o di fine. Mentre voi dopo essere stati sostenuti dagli interni conforti della grazia, dopo le pure consolazioni che vi avranno cosperso di miele il patire, dopo l'ascoso gaudio presente che nessuno potrà togliervi giammai: *gaudium vestrum nemo tollet a vobis*: entrerete nel celeste gaudio del Signore, e vi troverete beatamente immersi in una sì piena felicità, che vi farà di tratto dimenticare, anzi benedire quanto avrete sofferto e patito per la mia gloria.

Ed invero ove sono tutti i Persecutori degli Apostoli? E dove sono questi? Quelli divenuti l'obbrobrio e la esecrazione degli uomini e degli angeli, fremono e spasimano fra ardori sempiterni: e gli Apostoli, dopo pochi anni di patimenti, nuotano in seno ad una felicità che li riempie in eterno di sempre nuove delizie, sempre nuovi godimenti, sempre nuove soddisfazioni, sempre nuove e soavissime contentezze.

Figli diletteggianti, eccovi in breve la storia, così dal divino nostro Salvatore delineata e profetizzata, dei 19 secoli omai vissuti dalla sua Sposa, la nostra gloriosissima madre, la Chiesa cattolica. Persecuzioni, croci, afflizioni, oppressioni, confortate per altro da interne

grazie, da immortali speranze ed a quando a quando da spirituali trionfi. Eccovi il retaggio promesso dall'Uomo Dio a quanti vogliono seguirlo dapprima su per l'erta faticosa del Calvario, e poscia fra il trionfo della sua ascensione dall'Oliveto. Piansero gli Apostoli la morte di Gesù, e si ritirarono a perseverare nella preghiera. Il mondo perverso godeva in vederlo oppresso e spento: ma sta scritto nel Libro di Dio anche pel tempo presente: Sarà pianto la sera, ed al mattino letizia. Risorse il Nazzareno, fe' pieno il loro gaudio, e per loro opra convertì l'universo.

Ora la Chiesa soffre una delle più astute ed accanite lotte; perocché gli eterni nemici di lei, abusando della scienza e delle esperienze de' passati, adoperano le arti più sottili e maligne per ridurla a morire a forza di punture, di ferite, di colpi ora velati, ora aperti secondo che loro sembri di ottenere maggior effetto; ma sempre (edotti ed aizzati dal loro padre Satanasso, al quale inneggiano) coll'iniquo scopo di distruggerla, da loro stessi omai svelatamente confessato.

E che dobbiamo far noi? Pregare, pregare, sopra tutto pregare, e poscia, come gli Apostoli uscire all'aperto, combattere, pugnare con ogni arma, agire, mostrarci veri, intrepidi cattolici, fidenti in Dio che non può lasciar perire l'opera sua costatagli il Sangue del suo diletto Figliuolo, che non può mancare alla divina parola, per la quale giurò la indeffettibilità di essa: e per tal modo affretteremo i giorni delle glorie, sapendo di certo che la risurrezione ed i suoi trionfi sono fedeli seguaci delle croci, e dei patimenti.

Ma, dirà forse taluno, contro chi principalmente colle armi spirituali combatteremo?

Figli miei, il sapientissimo e provvidenziale nostro sommo Pontefice Leone XIII colla sua ammirabile Enciclica: *Humanum genus*: Ci ha additato il nemico, o meglio il capitano de' nemici del nome cristiano. Gli infelici, gli apostoli del diavolo, che stretti da empî ed infami giuramenti, odiano la chiesa di Gesù Cristo, e benché si camuffino sotto il velame di benefici, pure tentano in ogni guisa, e lavorano (oh troppo lavorano!) a scrollarla, avvilarla, ferirla, e se potessero morirla affatto, e come i nemici di Gesù gridarono, farla sparire dalla faccia della terra: *eradamus Eum de terra viventium*; sono i Frammassoni. Noi sentiamo tutta la più viva compassione per cotesti ciechi, i quali spingono le anime loro e degli altri nella eterna geenna del fuoco, e perciò pregheremo sempre pel loro ravvedimento. Ma per la salute nostra, de' nostri cari, della Chiesa nostra madre, di tutti gli interessi nostri più vitali e più sacri, presenti e futuri dobbiamo in ogni e qualunque modo a noi possibile opporci loro, smascherarli,

combatterli, impedire con tutte le forze l'opera loro micidiale, distruttrice.

Né creda altri che sieno esagerate le nostre asserzioni; ché Noi vogliamo anzi dimostrarne la esattezza per le risoluzioni e sentenze dei framassoni stessi. Valga il vero. Giuseppe Ferrari¹, uno de' caporioni in framassoneria disse chiaramente: « La rivoluzione non è che la guerra contro Cristo ». L'allora Ministro della Pubblica Istruzione in Francia Paolo Bert² gridò in Parlamento: « I cattolici non hanno diritto che alla oppressione ». L'empio Quinet scrisse già: « dovete raccogliere le intenzioni, le forze, le volontà disperse e drizzarle tutte contro l'unico punto che è il centro, cioè la Chiesa romana ». Il cittadino Tridon nel celebre Congresso di radicali in Liegi disse rotondamente: « In Roma, nel palazzo dei Papi havvi un centro di reazione, che noi dobbiamo assaltare e distruggere. Il cattolicesimo è il grande avversario della rivoluzione; tocca alla rivoluzione ridurlo al niente ». Il medesimo in altro luogo: « Bisogna che il cattolicesimo cada. Si tratta non solo di confutare il papismo, ma, di disonorarlo, di estirparlo, e di soffocarlo anche nel sangue. È deciso nelle nostre congrèghe, che non vogliamo più cristiani. Noi cospiriamo contro la rivoluzione in permanenza, ed è il rovesciamento poscia dei troni e delle dinastie ». Nell'anticoncilio di Napoli, tenu-tovi nel 1869 i congregati giurarono solennemente di adoperarsi in ogni modo « per l'abolizione pronta e radicale del cattolicesimo, ed a procurarne per ogni via l'annichilimento, non esclusa la violenza rivoluzionaria ». A Milano nel Novembre del 1883 in una adunanza di Framassoni fu adottato alla unanimità « che si deve combattere il cattolicesimo in tutti i modi, e con tutti i mezzi fino a distruggerlo ». Il Ministro di Grazia e Giustizia nel Belgio onorevole (?) Barà liberale moderato, in una assai viva discussione nel Febbraio dell'anno corr. ebbe la sfrontata audacia di dire in pieno Parlamento: « Se io non consento alla riduzione proposta del trattamento dei Vescovi, non è che la mia avversione contro il Clero sia minore di quella di colui che fece la proposta; ma il nostro odio (sic) dee essere perspicace e dee misurare con accortezza i suoi colpi ». Altro che libertà, fratellanza, uguaglianza, beneficenza! Le sono lustre e maschere pei gonzi

¹ ESPOSITO, *La Massoneria* cit., 475.

² Paul Bert (1833-1886), ministro della Pubblica Istruzione e ministro dei Culti nel gabinetto Gambetta (1881-1882), morì governatore dell'Annam e del Tonchino. Era autore di un *Manuel civique* introdotto come libro di testo nelle scuole primarie. *Civiltà Cattolica*, S. XII, vol. II (1883) 493-494. Cfr. anche S. XI, vol. VIII (1881) 748; vol. IX (1882) 494; S. XII, vol. IX (1885) 624-625.

e pei bietoloni. Nell'orribile Programma deicida dei framassoni francesi, stampato nei primi mesi di questo anno 1884, fra le altre bestemmie, empietà e scelleratezze ond'è intarcito vi è detto: « Si dee scristianizzare con tutti i mezzi la società; ma soprattutto strangolando il cattolicismo a poco a poco, ad ogni anno imponendo nuove leggi contro il Clero: giungere infine alla chiusura di tutte le Chiese... Si faranno ogni anno e dappertutto tentativi di regicidio... Si screditerà con ogni mezzo il Clero. Si imputeranno a lui delitti; si incendierà in questo e in quel luogo, e poi si attribuiranno a lui gli incendi; procedere con prudenza, ma sempre avanti ». E testé Luigi Castellazzo³ nel *Fascio della Democrazia* n. 292 del 22. ottobre 1884: « I liberali ed i radicali nel Belgio, come in Italia ed in molti altri paesi d'Europa hanno un comune nemico e questo è il prete »: e nel prete si combatte la personificazione della Religione, ripetendo tutti i framassoni la frase del famigerato massone Gambetta⁴: « ecco il nemico, il clericalismo » e val dire il cattolicismo. Il Signor Giuseppe Decrais Direttore della ottima *Difesa* di Parigi ha poco stante pubblicato un prezioso opuscolo intitolato: *La framassoneria, il suo segreto, e le sue confessioni*. Ne togliamo solo qualche branello a chiarire come i massoni si occupino di Religione e di politica, quantunque essi ciò neghino, fingendo di adoperarsi soltanto in beneficenza. « Massoneria e cattolicismo si escludono a vicenda ». Così Luigi Blanc⁵: « Guerra al clericalismo ». Lo stesso. « Roma e l'ultramontanismo (leggi cattolicismo) periscano insieme ». Così il Leumon in un banchetto in Parigi fra entusiastici applausi dei massoni. « La massoneria è il laboratorio della rivoluzione ». Così scriveva il massone Enrico Martin⁶ nella *Storia di Francia*. In fine il lodato signor Decrais conchiude: « Il suo oggetto (della massoneria) è la politica socialista, rivoluzionaria ed atea, con una vernice di tolleranza religiosa, la deificazione dell'uomo, la lotta del male contro il bene, la ribellione di Satana contro la Chiesa di Dio ». E tanto è ciò vero, che i grandi Orientali dell'empia sètta, punti sul vivo dalla stupenda Enciclica sopracitata, del Papa, hanno fatto assai riunioni e passi per rispondervi e purgarsi delle colpe onde vi sono sfolgorati; ma poscia ne

³ Cfr. ESPOSITO, *op. cit.*, 174-177.

⁴ Su Léon Gambetta (1838-1882), avvocato e uomo politico francese, cfr. R. CARTIER, *Léon Gambetta*, Lyon 1946. Cfr. anche *Civiltà Cattolica*, S. XII, vol. VI (1884) 385.

⁵ Cfr. ESPOSITO, *op. cit.*, 50.

⁶ Henri Martin (1810-1883), uomo politico e storico francese, era autore di una *Histoire de France*.

hanno abbandonato il pensiero tanto i fatti pubblici e le confessioni dei loro compagni hanno veduto confermare le sapientissime parole del nostro venerando Sommo Pontefice.

A confermare inoltre essere la politica massonica decisamente socialista⁷, ed aver essa cominciato dal volere distrutto il Dominio Pontificio per poscia atterrare tutti i troni, bastino due sole citazioni. Giuseppe Mazzini⁸ nel *Pensiero ed Azione* scriveva: « Caduto il Papa, cadono prive di base tutte le monarchie ». E Luigi Blanc massone, ateo, rivoluzionario, ma pensatore malignamente acuto, prima che si invadesse Roma, e penetrando nella ragione intrinseca del fatto scrisse così: « Codesto Papa, che si vuole atterrare, è un Re soprattutto spirituale sì; ma in fine dei conti è un Re. Atterrato lui, cadranno tutti gli altri di seguito; imperocché è svanito il principio di autorità allora, che lo si colpisce nella sua forma più rispettabile, nel suo rappresentante più augusto, il Papa ». Mirabile sentenza, cui pone quasi il corollario degli effetti Adolfo Thiers⁹ dicendo: « Senza l'autorità del Sommo Pontefice... il mondo morale, già sì fortemente scosso, sarebbe rovesciato da capo a fondo ».

E qui vorremmo che la Nostra debole voce potesse giungere alle orecchie di tutti que' Nostri figli, i quali vorrebbero poter conciliare gli inconciliabili, i quali vorrebbero dirsi ed essere tenuti per veri cattolici ed insieme parteggiare anche parzialmente pei liberali massoni, adorare Cristo ma inchinarsi almeno alcun poco anche a Belial, essere in breve di quella greggia che si noma di clerico-liberali, zoppicanti fra l'affetto e la sommissione al Papa, e la connivenza e la parteggiante condiscendenza verso il partito al Papa avverso: e vorremmo loro gridare: E non vedete che per tal guisa aiutate la rivoluzione diretta contro la Chiesa e la società? E come potete con tranquilla coscienza favorire, sia pure menomamente, una setta, che apertamente ha giurato di voler distruggere la vostra Religione, la Religione de' padri vostri, quella Religione che è la sola divina, la sola piacente a Dio, la sola che ha tratto a salvamento gli avi vostri, che può salvare voi e i vostri figliuoli? E non comprendete che ogni vostra anche piccola transazione con cotali empi è un loro trionfo, è una ferita che voi portate alla santa vostra madre la Chiesa? E non vi salta agli occhi come essendo la massoneria la guerra del male contro

⁷ ESPOSITO, *op. cit.*, 324-328.

⁸ *Ibid.*, *passim*.

⁹ Adolphe Thiers (1797-1877), uomo politico, giornalista e storico francese P. DESCAVES, *Monsieur Thiers*, Paris 1961.

il bene, la vostra condiscendenza è un aiuto al male, è un colpo contro il bene? Ah no: « non si può divenire Massoni senza peccato mortale, grideremo anche Noi coll'illustre Vescovo d'Orleans¹⁰, no, nessuna scusa può giustificarvi. Se siete cristiani, non entrate mai in veruna Loggia sotto qualsiasi pretesto. Se siete uomini di senno, e per ciò nemici delle fantasmagorie ridicole e dei misteri sospetti, allontanatevi. E se sedotti dalle apparenze, e con buone intenzioni vi poneste il piede, ritiratevene tosto ». Ma, qualche spirito debole risponde: E la carità? e non sono essi stessi i settari nostri fratelli? Sì e per questo dobbiamo compatirli, pregare per essi, cercare di convertirli, e Noi qui appresso vi inviteremo anzi, o Figli, a fare qualche cosa di pratico pel loro bene. Ma anche gli appestati sono nostri fratelli, e tuttavia siccome la prima cura della salute sia spirituale sia corporale è quella che dobbiamo a noi medesimi, così, eccettuati coloro che per dovere o per virtù debbono o vogliono agli appestati accostarsi, l'unico mezzo per andare immuni dal morbo si è tenersi ben lontani da chi ne è infetto. Ed a tal proposito quel S. Giovanni Evangelista, il Diletto di Gesù, che è appellato l'Apostolo della carità, tanto era dolce e compassionevole, pure ispirato dall'alto ci ingiunge di non salutare nemmeno i nemici della Religione: *Nec ave ei dixeritis*: e l'Apostolo Paolo di evitarli come si fa cogli appestati: *Et hoc devita*.

Passando ora al da farsi: innanzi tutto dobbiamo con irremovibile adesione di intelletto, e con salda risoluzione di volontà tenerci attaccati, consenzienti, affezionati, ciecamente (che è cecità sapientissima) obbedienti al Papa. Il Papa è il centro, è la cittadella, contro cui drizzano i loro colpi i nemici, e sebbene indarno da 19 secoli, pure pertinaci tentano di abbatterlo, distruggerlo, disonorarlo, esautorarlo, annientarlo. E noi dunque da intrepidi ed amorevoli figli dobbiamo stringerci intorno a lui, difenderlo in ogni occasione e modo, esaltarlo, glorificarlo, per lo meno quanto essi lo vilipendono ed insultano. A che vale mai l'opra e lo zelo di un soldato se non si tiene unito e stretto al suo esercito, se non combatte unicamente secondo i comandi, la direzione, il fine voluto ed imperato dal Generalissimo? Guai a quell'esercito i cui soldati pugnassero pure valorosamente,

¹⁰ Felix-A.-F. Dupanloup (1802-1878), vescovo di Orléans (1849-1878), dedicò alla lotta antimassonica un'opera pubblicata anche in italiano col titolo: *La framassoneria. Studi di Monsignor Dupanloup, Vescovo d'Orléans*, trad. ital. a cura di C. LOCATELLI, Milano 1881. Cfr. la recensione in *Civiltà Cattolica*, S. XI, vol. V (1881) 339. Sui rapporti del vescovo di Orléans con i Redentoristi, cfr. G. ORLANDI, *La causa per il dottorato di S. Alfonso*, in *Spic. Hist.* 19 (1971) 25-240.

ma a norma delle loro viste e del loro talento, diverrebbero il ludibrio ed il trofeo del nemico. Deh rinviviamo la fede nostra! E non crediamo noi che il Papa è il Vicario di Gesù Cristo? Che egli è del continuo sorretto e guidato dalla assistenza divina? Che in tutto è illuminato dall'alto da quell'Unigenito di Dio, sapienza infinita, il quale ha pregato peculiarmente per lui? Che temere adunque? La compattezza dell'Episcopato col Papa è il corruccio rabbioso dei set-tari, è la tutela e la forza dell'Episcopato medesimo. Chi si tiene saldo e fermo in questa nave è salvo, chi ne esce e vuole sfidare i flutti, annega. Chi sta indrappellato fedele e coraggioso sotto quel vessillo di Cristo che vinse il mondo, trionferà; chi parteggia o patteggia coi nemici, ne resterà sopraffatto. Anche nei tempi delle eresie chi si tenne col Papa uscì colla vittoria; anche all'epoca degli Antipapi chi stette col Papa partecipò alle glorie del trionfo.

Dopo ciò, premettiamo come in America si è già fondata una Società antimassonica¹¹; in Ungheria la immortale Enciclica *Humanum genus* ha fatto profonda impressione, cotalché a Budapest si sta organizzando un gagliardo movimento contro la framassoneria: ivi la gioventù delle scuole farà voto in avvenire di non dare il suo nome a nessuna Società segreta¹². Iddio volesse che tutti gli studenti facessero altrettanto! A Sciaffusa sul Reno si è formata una bella Associazione antimassonica, che ha per fine di non affidare alcuna funzione o carica pubblica ad un framassone: ed in ciò stabilire si appoggia alla idea (di innegabile giustizia) cioè che il framassone essendo tenuto per terribili giuramenti ad obbedire al suo grand'Oriente, non può avere e non ha vera libertà e indipendenza per esercitare francamente le sue funzioni con giustizia e secondo il diritto¹³. Ed or'ora in Francia si è costituita la *Alleanza Cattolica* cogli stessi intendimenti¹⁴.

Dopo ciò togliamo e vi comunichiamo dalla più volte encomiata Enciclica ed unita Istruzione, le larghezze e le raccomandazioni caldissime del nostro Santo Padre, che sono:

1. Il concedere a tutti i Confessori, dal proprio Vescovo appro-

¹¹ Cfr. *Civiltà Cattolica*, S. XII, vol. V (1884) 740-741; vol. IX (1885) 129-140.

¹² Cfr. la promessa antimassonica degli allievi del collegio di Culocza, diretto dai Gesuiti, *ibid.*, vol. VII (1884) 109.

¹³ Sulla lotta alla Massoneria nella Svizzera di quegli anni, cfr. *ibid.*, vol. VIII, 379.

¹⁴ Sull'attività della « Alleanza Cattolica » antimassonica in Francia, cfr. *ibid.*, vol. II (1883) 494; cfr. anche S. XI, vol. XI (1882) 373.

vati, che possano assolvere tutti i Massoni, i quali veramente pentiti si confessassero e si ritirassero dalle sêtte; sciogliendoli dalle incorse censure o scomuniche; ed esonerandoli dall'obbligo di denunziare i corifei e capi: e ciò per un anno, dalla data della presente cioè sino all'8 Dicembre del p. v. 1885.

2. A cessare errori circa sêtte o solo proibite, o condannate con ispeciali censure perché più perniciose delle altre, tutti sappiano che la sêtta de' Massoni e le altre di simil genere, designate nel cap. 2, n. IV, della Pontificia Costituzione *Apostolicae Sedis*, e quelle pure che cospirano contro la Chiesa e contro le legittime Autorità, sia che il facciano ascosamente o sia palesamente, e sia che esigano da' loro seguaci giuramento di serbare il secreto, o sia che non lo imponcano, tutte queste sono condannate sotto pena di scomunica *latae sententiae*¹⁵.

3. I fedeli tutti si deono guardar bene da dare il loro nome a qualunque siasi sêtta, eziandio se loro venga presentata sotto ingenuè apparenze capaci di ingannare in ispecie le persone semplici ed i giovani, e singolarmente ove si esiga un secreto giuramento di cieca obbedienza ai tenebrosi suoi capi occulti.

4. Insiste il Santo Padre perché alle massoniche associazioni cattoliche associazioni si oppongano e segnatamente le indiritte a tutela, istruzione, e rafforzamento dei giovani, dei maritati e degli operai. E pei primi raccomanda gli Oratori, e le Scuole, e Noi vi aggiugniamo ed i Circoli della Gioventù cattolica; pei secondi il Terzo Ordine di S. Francesco e le Società cattoliche, i Comitati parrocchiali e le Unioni delle Madri cristiane; pei terzi le cattoliche Confraternite.

E quì, mentre con tutto lo zelo onde è capace il Nostro cuore, Noi pure a tutti i Nostri Sacerdoti ed ai Reverendi Parrochi soprattutto rinnoviamo le ingiunzioni date più volte, ora se occorran, aggiugniamo le Nostre più calde preghiere, acciocché senza mai stancarsi, con sempre nuove industrie, non si dieno requie, se non veggano fiorenti nelle loro Parrocchie gli Oratori e le Scuole della Dottrina Cristiana. Non possiamo è vero non innalzare un inno di ringraziamento al Datore di ogni bene, e non tributare parole di consolante elogio alla maggiore, anzi alla massima parte de' Nostri Molto Reverendi Parrochi, perché, altresì nella recente Visita della Diocesi, abbiamo trovato in questo particolare di che assai rallegrarci e sperarne frutti di salute. Veggano tutti peraltro di essere pieni di

¹⁵ ESPOSITO, *op. cit.*, 121.

quello zelo che non dice mai basta, e del quale chiederà a tutti sì esigente e stretto conto il Giudice inappellabile. E tutti, tutti facciano che principalmente per nessun pretesto si tralasci, per quanto è possibile mai, la tanto fruttifera istruzione della Dottrina Cristiana. Quanto a' maritati in ogni Parrocchia vorremmo col Santo Padre vedere tutti ascritti ai Comitati parrocchiali i maschi, ed alla Società delle Madri cristiane le femmine: e tutti, se si potesse, fra i Terziari francescani, ora in modo speciale che il S. Padre ne ha rese tanto più facili le pratiche, coll'acquisto di tante Indulgenze, e la partecipazione di incalcolabili beni, preghiere e vantaggi spirituali. Istituzioni, le quali dove havvi un Parroco ben pensante e zelante in verità, apportano tanto e più di bene, quanto dai nemici della fede sono contraddette, irrise ed avversate.

La frammassoneria inoltre si fa bella del nome (assai più che dei fatti) della beneficenza: ed il Santo Padre vorrebbe e Noi vorremmo, che si dilatassero le tanto benefiche Conferenze di quel padre della carità che fu S. Vincenzo de' Paoli¹⁶. Nella Nostra Città esistono la Dio mercé, e non possiamo che altamente lodarci della solerte operosità de' soci attuali; ma che sono per una Città come la nostra due Conferenze sole? Oh si dilati il santo fuoco, e non si restringa alla Città sola, ma si estenda anche alle più grosse borgate, ove spandono pure il loro veleno i settari nemici del bene, e col sollievo materiale si dilaterà pure l'ammiglioramento degli spiriti.

E voi, industri Operai, voi ai quali tendono maligne insidie i massoni, voi che illusi dai promessi soccorsi, cedete talvolta a chi vi carpisce il nome per registrarlo fra i nemici di Dio, voi che i massoni in loro cuore altamente disprezzano, e solo blandiscono ed accarezzano perché contano sulla forza vostra materiale, di cui vogliono far uso a' loro malvagi intendimenti; oh voi pure con affetto paterno il Santo nostro Padre ammonisce di aprire ben bene gli occhi, di consigliarvi con pie persone prima di ascrivervi ad una qualunque Società. E di poi Egli brama che risorgano nel popolo cristiano quelle Confraternite o Compagnie di Arti e Mestieri che in altri tempi sì bene e largamente meritavano della religione, della famiglia, della società e della patria¹⁷. Giovatevi del legale diritto di

¹⁶ *Ibid.*, 162.

¹⁷ In queste parole sembra echeggiare la memoria delle organizzazioni artigiane promosse a Verona da don Giuseppe Turri (1790-1863), un amico della famiglia Canossa che dedicò al futuro cardinale la terza edizione del suo *Gesù che parla alla mente e al cuore del giovane*, Verona 1862. Cfr. G. ORLANDI, *Associazioni missionarie per le diocesi venete nella metà dell'Ottocento*, in *Spic. Hist.* 22 (1974) 354-356; *Id.*, *La Congregazione del SS. Redentore nel Lombardo Veneto*, *ibid.*, 181, 218-223; *Id.*, *P. Giuseppe Maria Valle C.SS.R.*, *ibid.*, 25 (1977) 178, 202-283, 231-232.

associazione, verso il quale tende cotanto il secolo corrente, ma in-drappellatevi ed in buon numero, in quelle Società, nelle quali regna principe lo spirito di quella Religione, la quale conduce seco ogni possibile felicità quaggiù, facendoci conseguire lassù, a premio e compenso delle presenti fatiche, la perfettissima felicità sempiterna.

5. Da ultimo sta a cuore sommamente al nostro Santo Padre che i Reverendi Parrochi principalmente, e con loro tutti che fanno od insegnare o scrivere, con frequenti sermoni e facili dettati s'adopri-no ad illuminare i popoli sulla nequizia degli intendimenti e sulla malvagità anticattolica, anticristiana ed antisociale della sètta mas-sonica, perché tutti se ne guardino e ne preservino i loro figli e dipendenti.

E per riuscire a tale non lieve né agevole impresa Ei vivamente raccomanda a tutti la assidua e fervorosa preghiera: ed a noi Vescovi in particolare dice di aggiungere quelle pie pratiche od opere che credessimo meglio opportune a conseguire il santissimo scopo. Di che Noi secondando di tutto grado le paterne brame del nostro sommo Pastore e Pontefice, vi proponiamo quì appresso una pia Aggregazione, alla quale bramiamo che per lo zelo de' molto Reverendi No-stri Parrochi essi stessi e tutti si ascrivano i nostri Figli. Aggregazione già da Noi ideata ed al presente con lieta speranza a voi presentata, dopoché essa dal gran Papa nostro Leone ci venne con lusinghiere parole approvata e laudata, nonché di preziose Indulgenze arricchita. Oh voglia Iddio nella sua misericordia alla confortante benedizione Pontificia apporre la onnipossente sua: ed allora l'Ag-gregazione si diffonderà largamente per lo meno in Italia, e la Chie-sa si rallegrerà di vedere molti erranti e ribelli suoi figli tornarle pentiti fra le braccia, e ravviarsi sul sentiero della salute eterna. Così sia!

Di Verona l'8 Dicembre 1884.

† L. Card. di CANOSSA *Vesc.*

G. B. PELOSO *Pre. Canc. Vesc.*

PIA AGGREGAZIONE DEL SS. CROCIFISSO *

canonicamente eretta nella Chiesa di.

Diocesi di. per la

conversione dei Framassoni e Settari.

I. Fine

Il fine della Pia *Aggregazione del Ss. Crocefisso* è impetrare dal Signore per mezzo di mortificazioni e preghiere la conversione di tutti i Settarii, che ribelli a Dio, come un di Lucifero, colle loro parole, coi loro scritti e colle loro opere si manifestano nemici di Gesù Cristo, della sua sposa la Chiesa, e della stessa società, traendo molte anime sulla via della eterna perdizione, e tendendo a distruggere, se il potessero, il cattolicesimo, e con esso ogni autorità divina ed umana, e così conducendo i popoli alla anarchia ed al comunismo. Il N. S. G. C. è morto sulla croce pregando pe' suoi crocefissori, li convertì, e per tal modo vinse Lucifero co' suoi; ed è perciò che questa Pia Unione si intitola dal Crocefisso, e se ne gloria quale del proprio vessillo; *in hoc signo vinces*; e sull'esempio del Crocefisso prega ai nemici della Religione la conversione e il perdono.

II. Aggregati

Tutti i buoni Cattolici di ambo i sessi possono, anzi dovrebbero, essere iscritti a questa Pia Aggregazione, purché sieno già ammessi alla S. Comunione. Tutti debbono tenersi stretti per amore a Gesù Cristo, come le membra al Capo, e procurare di conformarsi al suo spirito, che è spirito di carità, compassione e misericordia, per ottenere il santo fine propostosi.

Ad ogni Aggregato verrà consegnato un piccolo Crocefisso, che dovrà portare sempre appeso sul petto per invocarlo di frequente, e per animarsi ognora alla sua più esatta ed amorevole imitazione.

* Questo documento costituiva un allegato alla pastorale del card. Canossa.

III. Santi Protettori

I Protettori di questo Pio Sodalizio saranno Maria Santissima Addolorata rifugio de' peccatori, S. Giuseppe Patrono della Chiesa, S. Michele Arcangelo debellatore degli infernali, e S. Paolo Apostolo, che di settario e persecutore della Chiesa fu convertito in vaso di elezione e dottor delle genti.

IV. Feste dell'Aggregazione

Giorno solenne per gli iscritti sarà la festa della Invenzione della S. Croce (3 Maggio); nel qual dì essi si daranno il merito di intervenire alla Sacra Funzione (Vedi apposito Rituale) e di fare la S. Comunione nella Chiesa della Aggregazione stessa od almeno nella propria Parrocchia.

Giorni di speciale devozione saranno 1. il Venerdì Santo; 2. il Venerdì di Passione sacro ai dolori della Vergine; 3. la festa di S. Giuseppe (19 Marzo); 4. il giorno di S. Michele, (29 Settembre); 5. la Conversione di S. Paolo (25 Gennaio).

In questi giorni ogni Aggregato procurerà di accostarsi ai Santissimi Sacramenti, e di intervenire al Pio Esercizio della Via Crucis, che si farà il dopo pranzo nella Chiesa della Aggregazione.

V. Obblighi degli Aggregati

1). Vivere da buoni e zelanti Cattolici, amanti fedeli di G. Cristo, e del sommo Pontefice; 2). Studiare con modi prudenti di distogliere tutti, ma specialmente i giovani, dal dare il proprio nome a qualunque Società, persuadendoli a non farlo senza il consenso dei loro genitori e del proprio confessore; 3) Cercare con tutta carità che se ne ritiri chi si sapesse essere stato preso alle tristi e fallaci illusioni di Società malvagie; 4). Impedire per quanto si possa, ogni discorso e parola contro la Religione e quanto ad essa si attiene: difendendola coraggiosamente senza mai arrossire del Vangelo; 5). Illuminare, per quanto ci è dato, il prossimo sulla intrinseca malvagità e sugli scellerati intendimenti delle Società secrete e Massoniche, e sulle Censure Ecclesiastiche che colpiscono i loro adepti; 6). Esortare con zelo e premura ed in ispecie i giovani ad iscriversi alla aggregazione del SS. Crocifisso; acciocché per le moltiplicate preghiere più facilmente si ottenga lo scopo; 7). Intervenire potendo alle pra-

tiche devote della Aggregazione, ne' giorni sunnotati; 8). Offerire ogni mattina le proprie azioni, mortificazioni e preghiere per la conversione dei settarii, e recitare un *Pater, Ave e Gloria* colla Giaculatoria: *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciant*; ovvero: *Padre, perdonate loro, perché non sanno quel che si fanno*; 9). Offerire all'atto della iscrizione, solo per una volta, almeno Cent. 25 per le spese di stampe, funzioni ecc.

VI. Indulgenze

Gli Ascritti potranno lucrare le seguenti Indulgenze. *Plenarie*: nella festa della Invenzione della S. Croce, nel Venerdì di Passione, nella festa del Transito di S. Giuseppe, ed in quelle di S. Michele Arcangelo e della Conversione di S. Paolo Apostolo, purché confessati e comunicati visitino qualche pubblica Chiesa od Oratorio, pregando secondo la mente del Sommo Pontefice.

Parziali di sette anni ed altrettante quarantene, nel Venerdì Santo, nella festa del Patrocinio di S. Giuseppe, e nella Domenica III di Settembre, pregando alcun poco, almeno col cuore contrito, secondo la intenzione del Papa.

VII. Direzione

Comporranno la Direzione un Sacerdote *Direttore generale*, scelto dal Vescovo, l'Arciprete o'l Superiore della Chiesa ove è eretta l'Aggregazione, due Consiglieri uno Ecclesiastico ed uno laico, ed un Cancelliere o Secretario laico, e questi tre verranno eletti dai due primi. Questo Consiglio Direttivo dovrà unirsi almeno due volte l'anno per proporre e deliberare quanto sia necessario pel buon andamento e sviluppo sempre maggiore della Aggregazione.

I RR. Parroci della Diocesi che desiderassero aggregare le loro Parrocchie ne faranno domanda al Direttore generale, dal quale riceveranno le opportune istruzioni e le pagelle da distribuirsi agli Aggregati; e potranno essi stessi divenire Direttori della Aggregazione nella nostra Parrocchia, colle facoltà del Direttore generale, residente presso la Chiesa madre, cioè per Verona al Molto Reverendo Arciprete della Chiesa di Santa Anastasia, ove la Pia Aggregazione è già canonicamente eretta.

PAGELLA D'INSCRIZIONE

alla Pia Aggregazione del SS. Crocifisso *

Canonicamente eretta nella Chiesa di.

per la conversione dei Settari

I. *Fine* di questa pia Aggregazione è adoperare tutti i mezzi, e sopra gli altri le preghiere e le mortificazioni per impetrare da Dio la conversione di tutti i Settari e specialmente dei Framassoni, i quali in ogni modo fanno guerra a G. Cristo ed alla Chiesa tendendo del continuo a distruggere questa, e ad atterrare ogni autorità, e così a gettare la Società negli orrori della anarchia e del comunismo. La pia Unione s'intitola del SS. *Crocifisso*, perché, ad imitazione del nostro Signor Gesù Cristo che dalla sua Croce pregava pe' suoi crocefissori e li convertiva, spera pei meriti di lui di ottenere ai figli di Satana conversione e salute.

II. *Santi Protettori* degli aggregati saranno Maria SS. Addolorata, S. Michele Arcangelo debellatore degli Angeli ribelli, e S. Paolo Apostolo di settario divenuto Dottore delle genti.

III. *Giorno solenne*, dell'aggregazione sarà il tre di Maggio, Festa della Invenzione della Santa Croce.

Giorni di devozione speciale. Il Venerdì Santo, il Venerdì di Passione festa della Addolorata, il Transito di S. Giuseppe (19 Marzo), il dì di S. Michele (29 Settembre), e la Conversione di S. Paolo (25 Gennaio).

IV. *Obblighi*. 1). Vivere da ferventi cattolici, distintamente affezionati alla Chiesa ed al Sommo Pontefice, 2). procurare per quanto si può che altri non dia il suo nome ad alcuna Società e che i giovani nol facciano senza il consenso de' loro genitori e del loro Confessore; 3). studiarsi con prudenza e carità di far sì che le abbandonino quelli che vi si fossero ascritti; 4). impedire per quanto si può ogni discorso contrario alla nostra Santa Religione ed a quanto le appartiene; 5). illuminare il prossimo sulla intrinseca malvagità e sugli empj intendimenti delle sêtte, e sulle scomuniche onde sono colpiti i loro adepti; 6). adoperarsi con zelo perché molti entrino a far parte

* Anche questa « Pagella », che veniva rilasciata agli iscritti alla « Pia Aggregazione », fu stampata (s.d.) dalla Tipografia F. Colombari.

di questa Aggregazione, acciò, moltiplicate le preghiere, si ottenga più agevolmente lo scopo; 7). intervenire potendo alle piè pratiche della Aggregazione ed accostarsi a' SS. Sacramenti nelle feste della medesima; 8). ogni mattina offrire il bene della giornata e recitare un *Pater, Ave, Gloria* per la conversione de' settari colla giaculatoria: *Padre, perdonate loro perché non sanno quello che si fanno.*

Gli Aggregati all'atto della iscrizione faranno, per una volta sola, una offerta non minore di Cent. 25 per le necessarie spese.

V. *Indulgenze* concesse da S. S. Leone XIII, con ven. Rescritto del 14 Agosto 1884 agli aggregati.

Plenarie. 1). il 3 Maggio festa della Invenzione della Santa Croce; 2). il Venerdì di Passione; 3). il Transito di S. Giuseppe (19 Marzo); 4). la festa di S. Michele Arc. (29 Settembre); 5). la Conversione di S. Paolo (25 Gennaio), accostandosi a' SS. Sacramenti e pregando secondo la intenzione del Sommo Pontefice.

Parziali, cioè di sette anni e sette quarantene. 1). il Venerdì Santo; 2). il Patrocinio di S. Giuseppe; 3). e la III Domenica di Settembre; se almeno con cuore contrito pregheranno alcun poco come sopra.

NB. Queste piè pratiche non obbligano sotto pena di peccato.

PICCOLO RITUALE

per l'Aggregazione istituita a procacciare la conversione de' Settari

I. *Pel giorno della Inaugurazione della Pia Associazione o della ascrizione di molti Socii* il Rev. Direttore con Cotta e Stola, all'Altare del Ss. Crocefisso, intona il *Veni Creator* etc. ^v. *Emitte* etc. *Oremus, Deus qui corda* etc. Poscia benedice i piccoli Crocefissi usando il Rituale Romano: indossa i relativi sacri arredi, celebra la S. Messa, e dispensa la Comunione Generale. Finita la Messa impone ad ogni aggregato il Crocefisso, dicendo: *Accipe scutum fidei, quo possis ignita tela nequissimi extinguere:* tiene un breve discorso di occasione: deposta la Pianeta, assume il Piviale: si espone il Legno della S. Croce, e fatta la incensazione *de more*, si recitano cinque *Pater, Ave* e *Gloria*, e dopo ciascuno: *Ut inimicos sanctae Ecclesiae humiliare digneris.* ^{ff}. *Te rogamus* etc. ^v. *Ut ad veram poenitentiam eos perducere digneris.* ^{ff}. *Te rog.*; e finalmente cantate le due ultime strofe del *Vexilla Regis* etc. si chiude colla benedizione del S. Legno della Cro-

ce. Al dopo pranzo si farà il divoto Esercizio della *Via Crucis*: e si potrà chiudere anche colla benedizione del Ss. Sacramento.

II. *Pel giorno solenne* della Invenzione della S. Croce si può osservare il medesimo rito del n. I, quanto alle Funzioni.

III. *Pei giorni di speciale divozione* si farà la *Via Crucis*, indi il Direttore dirà due parole, si reciteranno i cinque *Pater* etc. come sopra, e si chiuderà colla Benedizione della S. Croce¹.

¹ Sul verso si legge il seguente formulario per l'iscrizione: « N°... Fu ascritto il Signor...; il giorno...; e con ciò messo a parte delle Indulgenze e dei beni spirituali suaccennati. Il Direttore... ».

II

Carteggio di alcuni Redentoristi relativo alla proposta del card. Luigi di Canossa

1. - 1888 VII 16, Bussolengo (Verona). — Il p. Ernesto Bresciani, rettore dei Redentoristi di Bussolengo, al p. Michel Ulrich, vicegerente del superiore generale della Congregazione del SS. Redentore. Orig. in AGR, Prov. Romana, XI, Personalialia, 11 (E. Bresciani).

M.R.P. Vicario G[eneral]e

Ieri il nostro Cardinale essendo venuto in un paese vicino, sono andato con questo Arciprete¹ ad ossequiarlo. Sua Eminenza mi ha chiamato in disparte, e mi ha confidato il suo desiderio di trasferire in una chiesa di Roma la sede dell'Arciconfraternita della santa opera da lui fondata in Verona per la conversione dei Framassoni. Vorrebbe poi trasferire a Roma la detta sede per facilitarne la diffusione in tutto il mondo, mentre Verona come città secondaria, ed essendo l'opera affidata ad un Parroco, non può facilmente svilupparsi. Inoltre essendo venute dal Belgio e dall'Olanda varie domande di aggregazione, il detto Parroco non può tanto occuparsene.

L'opera fu dal S. Padre benedetta ed arricchita di indulgenze, ed essendo dedicata al SS. Crocifisso, l'Em[inentissim]o voleva stabilirla nel suo Titolo di S. Marcello, dove venerasi un Crocifisso

¹ Si trattava di don Luigi Quintarelli, che governò la parrocchia di Bussolengo dal 1888 al 1891. Cfr. M. FRANZOSI, *Bussolengo*, Verona 1960, 59.

molto devoto; ma i *Fratelloni* fecero tante difficoltà, che l'E[minentiss]mo ne abbandonò il pensiero, ed ora domanderebbe di fissarla in codesta chiesa di S. Alfonso, dove pure è un grande e bello Crocifisso.

Io, confidando 1° che l'opera non può attirarci sopra le ire dei Framassoni, perché trattasi di sole preghiere; 2° che anzi è un'opera santissima che attirerà sulla Cong[regazio]ne le benedizioni del cielo; 3° che questa opera in mano di Missionarii più facilmente, col'aiuto di Dio, si propagherà; 4° e finalmente che sarà un mezzo per accrescere il concorso in codesta nostra chiesa, ho risposto all'E[minentiss]mo che probabilmente la cosa si potrà combinare, e che perciò mandi a V.R. persona di sua fiducia per iniziare le trattative.

Di ciò prevengo la R.V. perché abbia tempo di pensarci, e la proposta non Le riesca nuova.

Mi raccomandi al Signore, e mi creda nei SS. Cuori.

Di V.R.

Umil[iss]imo Servo e fr[atello]
Ernesto Bresciani d[el] SS. R[edentore]

2. - 1888 VII 18, Roma. — Il p. Michel Ulrich al p. Ernesto Bresciani a Bussolengo. Orig. in AB, fil. 2, fasc. 2/II. Cfr. anche minuta in AGR, Prov. Romana, XI, Personalìa, 11 (E. Bresciani).

Rev[eren]do e caro P. Rettore,

Ricevo or ora la Sua del 16 corr[en]te, in cui V.R. mi parla dell'abbozzamento che ha avuto coll'E[minentiss]mo Card[inale] Vescovo di Verona intorno al trasferimento a Roma d'un'Arciconfraternita, stabilita a Verona per la conversione de' framassoni. V.R. mi dice che Sua Eminenza, avendo voluto trasferire tale Arciconfraternita nella Sua chiesa titolare di S. Marcello, incontrò grandi difficoltà, e che in conseguenza pregava noi di stabilirla in questa nostra chiesa di S. Alfonso. A quest'offerta dell'Eminentissimo, V.R. rispose che probabilmente essa verrebbe accettata, e che quindi Sua Eminenza mandasse qui persona di fiducia per iniziare le trattative.

Confesso, Rev[eren]do Padre, che restai molto sorpreso della risposta data da V.R., e della probabilità di riuscita che fece vedere all'E[minentiss]mo Porporato, mettendoci con ciò in un imbarazzo grandissimo; poiché, per più motivi, non è possibile che si trasferisca

in questa nostra chiesa l'accennata Arciconfraternita.

Non entro su di ciò in particolari. Accenno solo queste due o tre osservazioni:

1°. In un affare di rilievo, come è la presente questione, conviene procedere con maturità, non così all'affrettata.

2°. L'opera in sé è veramente bella, bellissima. Ma non possiamo abbracciare tutte le opere sante. Abbracciando quest'opera bisognerebbe anche far tutto per renderla vieppiù prospera. Per ciò occorrerebbero fatiche ed un personale, di cui non possiamo disporre. Abbiamo già qui la sede dell'Arciconfraternita della Madonna del Perpetuo Soccorso, ed essa necessita molte fatiche, specialmente per la corrispondenza, per cui appena basta il personale presente.

3°. L'Opera in questione è di un'indole gelosa e delicata. Non ho rispetto umano, quando si tratta di zelare la gloria di Dio; ma è pur necessario seguire le regole della prudenza cristiana. Ora, si fa nella nostra chiesa un gran bene; tanto più grande perché si fa senza chiasso e si restringe al ministero prettamente evangelico. Perciò anche le autorità civili e politiche non possono lamentarsi di noi, tutt'al contrario. — Ma questo bene facilmente s'impedirebbe, ove, coll'introdurre l'anzidetta Arciconfraternita, attirassimo sopra di noi l'attenzione e la malevolenza di tutti i cattivi, specialmente in questi tempi tristissimi che passiamo. Un'opera di tal genere sta meglio al suo posto in una chiesa di sacerdoti secolari, anziché di Religiosi, i quali possono subire ogni ora la prepotenza di chi non cerca altro che di disperdere le Comunità religiose e di chiudere o distruggere le loro chiese².

Per tutte queste ragioni e per altre, è cosa impossibile per noi di accettare in chiesa nostra la sede dell'accennata Arciconfraternita.

Prego pertanto V.R. di evitarmi l'imbarazzo di dover rispondere negativamente alla persona che Sua Eminenza di Verona pensa mandarmi. Vada ella il più presto possibile a trovare il Cardinale, ringraziandolo per la sua benevolenza verso di noi, ma esponendogli assieme colla dovuta prudenza l'impossibilità di accettare la sua offerta. Se avessi un umile consiglio da suggerirgli, sarebbe quello di trattare quest'affare (se lo crede) coll'E.mo Cardinal Vicario, il quale

² Cfr. *Guerra a Roma agli Ordini religiosi*, in *Civiltà Cattolica*, S. XII, vol. VIII (1885) 486-488; *Della guerra anticlericale in Italia*, *ibid.*, S. XIII, vol. IX (1888) 385-398; *Roma intangibile e le elezioni amministrative del 17 giugno 1888*, *ibid.*, vol. XI, 5-14, 105-110; *La circolare del Gran Maestro della Massoneria (dell'11 X 1888)*, *ibid.*, vol. XII, 385-399, 366, 547-558.

troverebbe forse una chiesa di sacerdoti secolari ove stabilire l'Archiconfraternita³.

Ho voluto rispondere subito subito a V.R., onde possa avvisare a tempo l'Em.mo Cardinale di Verona.

Resto con ogni stima ed affetto

Di Vostra Riverenza

dev.mo Confratello
Mich. Ulrich, CSSR

3. - 1888 VII 19, Roma. Dalla lettera del p. M. Ulrich al p. J.P. Kannengiesser⁴ a Uvrier. Orig. in AGR, XLIV, 2.

Mon rév. et cher P. Jean,

J'écris ces quelques lignes à part, pour ne pas mêler ensemble des choses hétérogènes.

D'abord j'ai à informer le R.me Père d'une démarche très inconsiderée que vient de faire le P. Bresciani. Son Em. le Card. Canossa étant venu dans les environs de Bussolengo, le P. Bresciani alla lui présenter ses hommages. Le Cardinal lui parla alors d'une Archiconfrérie établie à Vérone *pour la conversion des francs-maçons*. Cette Archiconfrérie, observa le Cardinal, serait mieux à sa place à Rome que dans une ville de Province. Aussi avait-il cherché à en établir le siège central dans son église titulaire de *St. Marcello al Corso*. Mais les *Fratelloni* s'y étaient opposés vivement. Son Eminence exprima donc le désir que le siège de cette Archiconfrérie pût être placé dans notre église de St. Alphonse à Rome.

Là-dessus le P. Bresciani m'écrit: « Considerando..., ho risposto all'E.mo che probabilmente la cosa si potrà combinare, e che perciò mandì a V.R. (c'est-à-dire à moi) persona di sua fiducia per iniziare le trattative. Di ciò prevengo la R.V., perché abbia tempo di pensarci, e la proposta non Le riesca nuova ».

Cet engagement si précipité du P. Bresciani m'a grandement

³ Non siamo in grado di dire se il card. Canossa riuscì effettivamente a trasferire a Roma la sede centrale della sua « Pia Aggregazione ». Di questa non si fa menzione in MARONI LUMBROSO-MARTINI, *Le confraternite* cit. Infruttuosa è risultata anche la richiesta di informazioni rivolta all'Archivio Storico Diocesano di Verona.

⁴ Il p. Jean Kannengiesser (1844-1907) fu segretario del generale, provinciale di Lione (1901-1907), e presidente dell'Accademia di S. Raimondo da Peñafort. Sulla sua attività letteraria cfr. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, II, 223; [WALTER], *Villa Caserta* cit., 156, 183, 208. In quei giorni il p. Kannengiesser si trovava ad Uvrier (Svizzera), dove aveva accompagnato il p. Mauron bisognoso di un periodo di riposo.

surpris. Je ne l'ai pas caché à ce Père, auquel j'ai écrit immédiatement. Je lui ai exposé: que 1° une affaire de cette importance ne se traitait pas ainsi à la légère; que 2° nous avons déjà l'Archiconfrérie de Notre-Dame du Perpétuel Secours et de St. Alphonse, qui demande déjà beaucoup de soins et réclame bien du travail, surtout pour la correspondance⁵; que notre personnel ne suffit pas pour accepter cette nouvelle Archiconfrérie dont l'implantation et la propagation ne seraient pas une sinécure. — Enfin je lui ai dit que le caractère particulier de cette association, destinée à combattre l'action de la franc-maçonnerie, pouvait menacer grandement, dans les temps qui courent, notre existence et notre action à Rome, action du reste si salutaire et si bénie de Dieu. Certes, je ne parlais pas ainsi par respect humain; mais la prudence chrétienne doit aussi être consultée. L'Archiconfrérie en question se trouvait mieux placée dans une église desservie par des prêtres séculiers que par des Religieux, qui sont tout-à-fait à la merci d'un gouvernement hostile et dirigé par des francs-maçons, etc.

Conséquemment, je priais le P. Bresciani de faire savoir au plus tôt (et avec les précautions voulues) au Cardinal de Vérone qu'il nous est impossible d'accepter l'offre, du reste si bienveillante, de Son Eminence. J'ajoutais que le P. Bresciani devait faire tout son possible pour prévenir la commission, que le Cardinal devait donner à une personne de confiance à ce sujet. Et cela pour ne pas me jeter dans un embarras cruel, que le P. Bresciani aurait dû m'éviter.

Je suis persuadé que Sa Paternité aurait agi comme je l'ai fait. Le temps pressait du reste [...].

4. - 1888 VII 23, Bussolengo. Il p. Ernesto Bresciani al p. Michel Ulrich a Roma. Orig. in AGR, Prov. Romana, XI, Personalia, 11 (E. Bresciani). Cfr. anche minuta in AB, fil. 2, fasc. 2/II.

M. R. P. Vicario Gen[erale]

Rispondo alla Sua venerat[issi]ma dei 18 c[orrente] m[ese] nella quale in primo luogo mi dice che *restò molto sorpreso* della mia

⁵ La « Pia Unione di Maria SS. del Perpetuo Soccorso » venne eretta nella chiesa di S. Alfonso in Merulana con decreto del cardinal vicario Patrizi il 23 III 1871. « Dopo cinque anni, allo scopo di legare fra loro tutte le Pie unioni sorte nel mondo, i Redentoristi chiesero alla S. Sede che la Pia unione romana divenisse Arciconfraternita: Pio IX la eresse canonicamente col Breve *Quod in majorem* del 31 marzo 1876 ». MARONI LUMBROSO-MARTINI, *op. cit.*, 227.

risposta al Cardinale. Però, a dirLe quello che penso, non mi pare di aver sbagliato molto:

1°. Perché il Card[inale] domandava la cosa non a me, ma al P. R[everendissimo], e quindi non toccava a me il decidere; e dissi al Card[inale] che, essendo assente da Roma il P. R[everendissimo], rivolgesse la domanda a V.R.

2°. Trattandosi di un'associazione di sole preghiere per la conversione dei Framassoni, che ai giorni nostri sono i maggiori e più pericolosi peccatori⁶; tale associazione non mi parve aliena dallo scopo del nostro Istituto. Né questa associazione mi sembrava di tal natura da attirare su di noi la malevolenza dei Framassoni medesimi. Tanto è vero che dessa è stata stabilita da quattro anni in Verona, e per quanto io sappia, i giornali non se ne occuparono mai, né l'Arciprete della chiesa in cui è stabilita la Pia Aggregazione ebbe mai alcun disturbo. I Framassoni non credono all'efficacia della preghiera, e perciò non se ne curano.

3°. Se negli statuti dell'Associazione vi fosse qualche cosa che avesse potuto rendercela pericolosa, non sarebbe stato difficile il modificarla, o d'accordo col Card[inale], o dopo di averla già stabilita in codesta chiesa.

4°. Erigendola nella nostra chiesa, credo che si sarebbe fatto cosa gradita al Sommo Pontefice, e ciò avrebbe accresciuta la Sua benevolenza.

Ecco le ragioni che lì per lì mi fecero credere *probabile* l'accettazione dell'offerta. Se poi V.R. vede la cosa sott'altro aspetto, io non ho che replicare.

Ciò premesso, non avendo potuto andar ieri a Verona, per non esser giorno di udienza, vi sono andato oggi; ma inutilmente, perché il Card[inale] è assente e tornerà alla fine del mese. Laonde gli ho scritto subito da Verona, facendo risaltare le brighe che porta seco un'Arciconfr[aternita], e dichiarando che codesta Comunità non può sobbarcarvisi. Gli ho pure domandato scusa d'avergli fatto sperare ciò ch'è impossibile, e l'ho pregato a scegliere in Roma altra chiesa.

Sicché V.R. stia tranquilla, ché se il Card[inale] non ha scritto a Roma prima d'oggi, non scriverà più; e se anche ha scritto, non insisterà.

⁶ Nella minuta si leggono anche le seguenti parole: « e le anime più abbandonate ».

Nella mia al Card[inale] non ho fatto menzione che l'Arciconfr[aternita] per l'indole sua potrebbe tirarci addosso dei guai, parendomi che tale osservazione sarebbe forse dal Card[inale] interpretata in senso a noi sfavorevole.

Sperando che l'affare così sarà finito, passo a dichiararmi con profondo rispetto.

di V.R.

Umil[issi]mo Servo e fr[atello]
Ernesto Bresciani d[el] SS. R[edentore]

5. - 1888 VII 24, Uvrier. Dalla lettera di p. J.-P. Kannengiesser al p. M. Ulrich a Roma. Orig. in AG XLIV, 2.

La Paternité trouve que Vous êtes très modéré en qualifiant de très inconsidérée la démarche du P. Bresciani. Elle approuve absolument Votre manière d'agir et Vous prie de tenir le même langage à la personne de confiance qui se présenterait de la part du Cardinal. Le R.me Père ne veut en aucune façon de cette Archiconfrérie dans notre église. C'est un refus absolu qu'il faut faire agréer avec toutes les meilleures formes possibles⁷.

6. - 1888 VII 27, Roma. Dalla lettera del p. M. Ulrich al p. J.-P. Kannengiesser ad Uvrier. Orig. in AG XLIV, 2.

Au sujet de l'Archiconfrérie pour la conversion des francs-maçons, j'étais persuadé d'entrer [dans] les vues du R.me Père en écrivant comme je l'ai fait au P. Bresciani. Ce Père, n'ayant pas trouvé à Vérone le Cardinal, lui a écrit pour lui exposer l'impossibilité pour nous d'établir cette Archiconfrérie dans notre église de Rome.

Seulement le bon Père, qui ne se trompe jamais à ses yeux, expose de nouveau les raisons sur lesquelles il s'était appuyé pour supposer le consentement facile des Supérieurs⁸. Entre autre, il dit que

⁷ La reazione del p. Mauron, o di chi per lui, appare del tutto sproporzionata. Ed è un'ulteriore prova della tendenza a drammatizzare le difficoltà, e ad astenersi da qualsiasi innovazione, che la malattia del suo capo aveva ingenerata nel vertice della Congregazione.

⁸ Si noti l'ironia, a nostro avviso ingiustificata, con la quale viene commentato il comportamento di Bresciani. Cfr. le note 26 e 29 dell'Introduzione.

Sa Sainteté aurait été consolée de notre acceptation, et que elle aurait augmenté sa bienveillance à notre égard. Puis il ajoute: « A dire quello che penso, non credo di avere sbagliato molto... Se poi V.R. vede la cosa sott'altro aspetto, io non ho che replicare ». — Il ajoute encore que, par motif de prudence, il n'a pas exposé au Card. Canossa la raison que nous tirons de la nature délicate de l'Archiconfrérie. — Enfin l'important est fait: et le bon Cardinal ne reviendra pas à la charge.